

INFORMAZIONE E POTERE.

Un emendamento del governo al decreto sull'azienda per dividersi la concessionaria di pubblicità e le altre

Berlusconi offre la Sipra a Bossi

Assalto alle consociate Rai

Il Governo ha bisogno di altre poltrone da distribuire, e vuol mettere le mani sulle consociate Rai: un nuovo emendamento - il quarto - al «decreto salva Rai» agguanta i vertici Sipra, Sacis, Eri e Fonit. Alla Lega la concessionaria di pubblicità. La discussione in aula sul decreto viene portata per le lunghe. La fiducia verrà posta (al 50%) solo sull'art.7. Ma la trattativa non è conclusa: ieri sera in una cena Berlusconi e Bossi hanno trovato l'accordo?

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. E ora il Governo vuole anche le poltrone delle consociate Rai: Sipra, Sacis, Nuova Eri e Nuova Fonit Cetra. Con un nuovo emendamento a sorpresa, poche parole al termine dell'articolo 7 del decreto «salva Rai» (quello su cui viene minacciata la fiducia) è pronto a mettere le mani sulla casa editrice, quella discografica, la distribuzione cinematografica, ma soprattutto la società di pubblicità, colosso con un giro d'affari di molti miliardi. E proprio la Sipra farebbe parte del «pacchetto» ceduto a Bossi, insieme alle direzioni delle sedi Rai del Nord e a Raitre: il prezzo dell'assenso di quella che anche alcuni leghisti giudicano una «figura» del senatore. Ma la rosa di nomi per i nuovi incarichi, Sipra compresa, giace già nei cassetti della Lega...

ciate, attribuendosi in modo transitorio quegli incarichi. «L'unica cosa positiva che aveva fatto questo consiglio d'amministrazione», ha commentato il progressista Mauro Paissan. A viale Mazzini ieri mattina il documento del Governo è subito stato ribattezzato «emendamento Marchini», anche perché nelle stanze dell'ultimo piano era in corso la prima riunione (prima in senso assoluto) tra il vertice Sipra - appunto il consigliere Rai Alfio Marchini, presidente della consociata, e il direttore generale della società di pubblicità, Giliberti - e i direttori di reti e testate della Rai. Un incontro che aveva al centro la discussione su una politica della pubblicità in sinergia con i palinsesti per armonizzare Tg, programmi e spot.

Ostruzionismo in aula

La notizia del nuovo tentativo di colpo di mano del Governo è rimbalzata a Montecitorio fin dal mattino, mentre Forza Italia cercava in tutti i modi di allungare i tempi del primo giorno di discussione sul «decreto salva Rai» (i lavori sono partiti con due ore di ritardo perché mancava oltre l'88% degli uomini di Berlusconi): la trattativa tra le forze di maggioranza, infatti, procedeva altrove, forse nelle vicine sale di Palazzo Chigi dove era in corso anche il Consiglio dei Ministri.

Dopo l'emendamento sulla nomina del Cda (proposta Iri, nomina della Commissione di vigilanza), quello sulla conferma dell'attuale Cda fino a scadenza naturale, ieri ne sarebbe stato messo a punto anche uno sul piano editoriale, da sottoporre a verifica della Commissione e del ministero ogni due mesi. E poi, soprattutto, il quarto, a chiudere l'elenco delle incompatibilità dell'articolo 7: non potrà far parte del Consiglio d'amministrazione Rai chi ha «la titolarità di cariche nei consigli d'amministrazione di società controllate dalla concessionaria». Ed è solo da poche settimane che il Consiglio d'amministrazione Rai ha ridefinito la composizione dei vertici delle consociate.

Hanno troppi appetiti

Cosa accadrà ora alla Sipra? Il ministro delle Poste, Tatarrella, conferma: l'emendamento c'è. Anzi, aggiunge, c'è da alcuni giorni. «Dunque», salteranno i nuovi vertici? «È una norma di principio - dice il ministro - e siccome gli emendamenti non li abbiamo ancora presentati, li stiamo presentando, su questo argomento resta fermo il principio quadro». «Evidentemente gli appetiti sono tali che per soddisfarli c'è bisogno di moltiplicare le poltrone: è un emendamento che fa il paio con la proposta di portare a quattro o cinque le vicedirezioni dei Tg», commenta Antonello Falorni, capogruppo progressista alla commissione di Vigilanza. E Vincenzo Vita aggiunge: «Si vogliono mettere le mani soprattutto sulla Sipra. È un antico disegno, denunciato dallo stesso presidente della Rai Demattè, quello di ridimensionare la raccolta di pubblicità del servizio pubblico, con l'ovvia conseguenza di avvantaggiare il concorrente Fininvest».

I leghisti del no

Se i lavori in aula ieri mattina tardavano, era nel Transatlantico che si intrecciava la discussione. E a parlare erano soprattutto i leghisti «contro». Quelli che hanno deciso

di votare la fiducia, «secondo coscienza, non perché l'ha detto Bossi - come spiega Rossetto, che aggiunge - Ma io voterò secondo coscienza tutti gli emendamenti». Soprattutto quelli che invece non ci stanno e non voteranno la fiducia. «Due settimane fa Ferrara ha detto che della Rai se ne deve occupare il Parlamento, non il Governo - dice Luca Leoni Orsenigo - Ora l'asse si sta spostando per coprire cose che non conosco. Noi che abbiamo seguito da vicino questo provvedimento, che è un nodo cardine, non ce la sentiamo di votare la fiducia». Al suo fianco Elisabetta Bertotti annuisce. Anche lei non voterà. Simonetta Favero, invece, commenta: «Prima di giudicare, bisogna vedere di cosa si tratta. Per ora la fiducia è solo un'ipotesi e io non discuto delle ipotesi». Ma è lo stesso Orsenigo a considerare che alla fine il voto della Lega sarà compatto. Le ragioni le spiega il capogruppo Pierluigi Petrini: «Il voto di fiducia vincola la Lega alla maggioranza di un Governo che sta approvando la legge finanziaria: sarebbe davvero irresponsabile, in questo momento metterlo in condizioni di decadenza». Ma lo stesso Petrini ribadisce anche: «Se la fiducia fosse posta sull'intero decreto così come oggi è scritto, sarebbe inaccettabile».

Nell'accordo Bossi-Berlusconi c'è anche questo: gli emendamenti dei primi sei articoli si votano, sul «7», eventualmente, la fiducia («La darei al 50%», dice Tatarrella). Il ministro degli Interni, Maroni spiega: «Il voto non lo si chiederà sul decreto in toto, ma solo su una parte in quanto il Governo prende atto che la maggioranza su questo decreto è divisa». E il ministro delle Poste conferma: «L'accordo all'interno della maggioranza sui contenuti degli emendamenti c'è, anche per quel che riguarda l'incompatibilità fra la carica di consigliere Rai e gli incarichi in una concessionaria. Quello che manca, e non è secondario, è l'accordo sul metodo. Ci sono due punti da chiarire: la delega al Governo sui criteri di nomina del Cda e la richiesta del voto di fiducia su un articolo. Ma ci sono anche i tempi tecnici per arrivare a un accordo sul metodo».

Non c'è stato tempo, invece, per il dibattito in aula: Paissan, relatore, ha sostenuto che «è in gioco uno dei pilastri della democrazia», e ha chiesto che Tatarrella presentasse subito gli emendamenti del Governo. Ma il ministro ha scelto di aspettare. Pochi interventi, poi tutto rimandato ad oggi. Probabilmente non si arriverà al voto prima di martedì: la maggioranza, intanto, continua le trattative...



Sala di regia negli studi Rai

Roazzi/Adn Kronos

«E aveva giurato: non me ne occuperò»

Critiche al Cavaliere al congresso Usigrai. Messaggio di Scalfaro

Con una relazione del segretario, Giorgio Balzoni, è stato aperto ieri, a Merano, il sesto congresso del sindacato dei giornalisti Rai che si svolge in uno dei momenti più difficili che l'azienda abbia fin qui vissuto. La relazione di Balzoni, che ha riferito all'assemblea di un significativo indirizzo di saluto del presidente della repubblica, ha toccato tutti i punti dolenti emersi in questi mesi ed ha ribadito la volontà di lotta dei dipendenti Rai.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLA CIANNELLI

MERANO. È stato quello di un Presidente della repubblica molto attento ai problemi dell'informazione il saluto che il segretario dell'Usigrai, Giorgio Balzoni, ha riferito ai delegati riuniti a Merano per il sesto congresso del sindacato dei giornalisti Rai, iniziato ieri. Scalfaro, rispondendo ad una lettera dei rappresentanti sindacali, che lo invitavano a restare al loro fianco, così come è avvenuto negli ultimi mesi, ha - nel corso di una conversazione telefonica - ribadito di seguire sempre con molta attenzione il lavoro dei giornalisti sottolineando che «il servizio è la verità è il servizio più alto» e dando appuntamento ai dirigenti del sindacato non appena faranno ritorno a Roma. Ed al presidente «sceso in campo nei momenti decisivi e sempre nella sua funzione di garante delle istituzioni e della carta Costituzionale», come ha ricordato Balzoni, il congresso ha tributato un grato applauso.

Giorgio Balzoni ha poi letto ai 238 delegati di cui 118 membri di

comitati di redazione eletti dal 74,2 per cento degli aventi diritto (per il precedente congresso di Bari la percentuale fu del 77 per cento) una relazione di quarantotto cartelle in cui hanno trovato spazio tutti i temi che, in questi mesi, hanno portato la Rai al centro dell'attenzione. Da Berlusconi (presidente del consiglio e proprietario della Fininvest) all'attività dei Consigli di amministrazione, quello dei «professori» ormai lontani e quello in carica degli «avvocati», autori del piano industriale blitz e di nomine ai vertici altrettanto veloci e, per questo, contestate, dai problemi delle diverse carriere a quello del rapporto con i «Centri». Un neppure lungo e puntuale in cui non sono mancate le critiche aspre ma anche le proposte. «Abbiamo visto - ha detto Balzoni - e la fine ancora non si intravede la fase più difficile della Rai. Ma è giunto il momento di dimostrare che le redazioni credono profondamente in un'autonomia che i direttori mal sopportano e sentono più come

un peso che come un diritto proprio e un dovere nei confronti dei cittadini».

«È ora di finirlo - ha ribadito Balzoni - di blaterare sul modo occidentale e sulla modernità per poi continuare a ripetere che tra Tv pubblica e privata deve esserci parità. Vogliamo ricordare che in Inghilterra è in Francia la televisione pubblica ha sempre un canale in più del privato? Vogliamo ricordare che in Germania l'etere è concesso solo al pubblico e che il privato può trasmettere solo via cavo e via satellite? E allora la prima regola è che tra la tv pubblica e quella privata non può esserci parità di condizioni. Il nodo centrale resta la legge di sistema. Occorre passare dal duopolio dell'etere (Rai-Fininvest) e della carta stampata (De Benedetti-Agnelli) ad un sistema equilibrato, alla nascita di numerosi poli produttivi. Ormai il Parlamento non può sottrarsi a questo tipo di decisioni». E nell'ambito della necessità che ognuno dei soggetti in campo avanzi ipotesi per risolvere le questioni più spinose, Balzoni ha avanzato una proposta per la nomina del Consiglio di Amministrazione dell'azienda che, così come già avviene per la Corte Costituzionale, «dovrebbe essere eletto per un terzo dal Parlamento, per un terzo dall'azionista e per il rimanente terzo dalle regioni o dai rappresentanti della società civile. A metà mandato dovrebbe essere rinnovata la metà dei consiglieri». Una proposta, un'ipotesi su cui il segretario dell'Usigrai ha chiesto che si discuta.

Una frecciata a Berlusconi: «Aveva detto che non si sarebbe occupato di Rai non sembrandogli di buon gusto ma l'impegno è durato solo tre settimane». Poi è cominciata la campagna contro l'azienda pubblica sembrando al Cavaliere «anomalo che la Rai fosse contro il governo». E allora partita la campagna di conquista che «nella totale assenza della politica sta facendo diventare quello della Tv l'unico vero potere». Sferzante il giudizio sul Consiglio di amministrazione dalle nomine facili e del piano industriale che non può essere né discusso né modificato anche se il suo obiettivo principale sembra, al di là delle affermazioni di chi lo ha elaborato, quello di ridimensionare fortemente il servizio pubblico. «La notte del 17 settembre, quella delle ormai famose nomine - ha detto Balzoni - è stata la cartina di tornasole di un atteggiamento che ormai era chiaro da tempo. Una notte che ci fa definire i peggiori tempi della prima repubblica, come notti da Orsoline». Balzoni ha chiuso sul «Centro», il gruppo che «fin dall'inizio è sembrato più in linea con le nuove maggioranze politiche che con i colleghi». «Ci vengono a dire che loro non vogliono spaccare l'unità della Fininvest solo dell'Usigrai senza tener conto che l'una cosa può essere conseguenza dell'altra. E ora di farla finita. Sono stanco di sentir attaccare l'Usigrai per scelte che sarebbero solo politiche. Diamo un chiaro: se qui c'è qualcuno che è contiguo alla politica, al nuovo vertice aziendale questo è il gruppo dei Cento».

L'INTERVISTA

Il giudizio di uno dei «maledetti professori»: «Una lesione etica la fiducia chiesta da Berlusconi»

Murialdi: «La tv nelle mani di chi vince»

«Non si fermano dinanzi a nulla. Il ricorso alla fiducia sulla Rai da parte di Berlusconi sarebbe un'altra grave lesione etica». Parla Paolo Murialdi, uno dei cinque «maledetti professori» fatti sloggiare da viale Mazzini. «Tornano a concepire il servizio pubblico come cosa di chi vince, della maggioranza di governo. Temo che la Rai finisca per essere "complementare" alla Fininvest. Tre tv private più tre tv pubbliche fanno una concentrazione assoluta...».

PASQUALE CASCELLA

to. Poi c'è stato un anno in cui a gestire l'azienda siamo stati chiamati noi, e per non aver lottizzato siamo diventati talmente figli di nessuno che ci hanno trattato come si è visto. Adesso tornano a considerare il servizio pubblico televisivo di chi vince». Lo dice, Murialdi, senza rancore, e senza nemmeno compiacersi di trovare nella cronaca politica quotidiana la conferma di quanto ha denunciato nel libro, «Maledetti professori», fresco di stampa, in cui ha riversato gli af-

fanni, le angosce, le speranze di riforma della sua breve e incompiuta - esperienza a viale Mazzini. Dunque, sul decreto cosiddetto «salva Rai», quello già manomesso dal governo Berlusconi per poter cacciare voi del Consiglio di amministrazione dei professori, ora rischia di piombare la scure della fiducia. Che significa?

Che non si fermano dinanzi a nulla. Non so se il governo Berlusconi-Tatarrella farà effettivamente n-

corso al voto di fiducia. Ma certo è che, facendosi autorizzare dal Consiglio dei ministri a usarla, l'on. Berlusconi ha rivelato la sua volontà di forzare la situazione. È un'altra, l'ennesima, grave lesione etica.

Perché Berlusconi è proprietario della Fininvest, la concessionaria privata concorrente alla Rai pubblica?

Il conflitto di interessi c'è, riconosciuto dallo stesso presidente del Consiglio oltre che dalle massime cariche istituzionali. E se non ho inteso male, la fiducia dovrebbe essere messa proprio su un emendamento del governo che contempla una delega per stabilire chi e come dovrà nominare i futuri membri del Consiglio di amministrazione della Rai.

Un emendamento di tal fatta è stato confermato dal ministro delle Poste e telecomunicazioni, Giuseppe Tatarrella. Il Consiglio di amministrazione dovrebbe essere nominato dalla Commissione parlamentare di vigi-

lanza e dell'azionista della Rai. Invece che dai presidenti delle due Camere. Finisce un'anomalia?

Ma cosa comincia? Se dovesse passare, un tale emendamento sancirebbe che il Consiglio di amministrazione deve essere espressione della maggioranza di governo. Poco importante le modalità. Il fatto è che le nomine per la parte di competenza della Commissione di vigilanza sarebbero condizionate dalla maggioranza parlamentare. E altrettanto avverrebbe per la parte di competenza dell'azionista, cioè l'Iri, i cui dirigenti sono scelti dal governo. Se uno più uno fa due...

E tre tv private di Berlusconi più tre tv pubbliche sotto il controllo della sua maggioranza di governo cosa fanno?

Fanno una concentrazione assoluta, mai vista in nessuna parte del mondo. Che certo non favorisce né il pluralismo né il diritto d'informazione di tutti i cittadini.

Nel libro hai denunciato i tentativi degli uomini di Berlusconi per un «patto di cartello» tra la Fininvest e la Rai a tutto vantaggio delle tv private. Sospetti che sempre lì si voglia andare a parare?

Da quel che si vede e quel che si sente, il vero problema è se la Rai non rischi di diventare «complementare» alla Fininvest, come a suo tempo ha detto la nuova presidente Letizia Moratti.

In Commissione di vigilanza, il senatore popolare Lavagnini ha chiesto un'audizione su quell'episodio, con la convocazione sua e dell'ex presidente della Rai, De Mattè. Sei pronto?

Pronto, prontissimo. De Mattè, del resto, ha già autorevolmente confermato e diffusamente raccontato tutti i particolari della vicenda: di come quella proposta di «accordo di cartello» gli è stata fatta e del perché l'abbia decisamente respinta.

Tra gli emendamenti del governo ce ne sarebbe uno sull'in-

compatibilità tra l'incarico di consigliere di amministrazione della Rai e quello di consigliere nelle società controllate, com'è ora. Si liberano nuove poltrone, e da quale peso (basti pensare alla Sipra), da lottizzare?

Francamente, a me è sembrato un grandissimo errore quello compiuto dai nuovi consiglieri di amministrazione di assumere le cariche nelle consociate, perché così si confondono le figure del controllato e del controllore. È giusto e corretto che le consociate siano guidate da persone competenti. Ma è lecito dubitare che questo sia il risultato dell'emendamento di cui si parla. Non vorrei proprio che, invece, serva ad ampliare la lottizzazione.

Siamo sempre lì: rientra dalla finestra ciò che si sarebbe dovuto cacciare dalla porta principale? Altro che finestra! Mi pare che ormai si proceda decisamente con il metodo della lottizzazione partuc-



ROMA. «Berlusconi che chiede la fiducia sul decreto per la Rai? Vien quasi da ridere, per non piangere. È la conferma che chi vince considera il servizio pubblico radiotelevisivo roba propria». Paolo Murialdi l'aveva detto sin da quando, assieme agli altri quattro «professori» del Consiglio di amministrazione della Rai, aveva avuto il bersaglio. «Nei palazzi di potere è sempre valso il principio secondo il quale la Rai è da lottizzare. L'hanno fatto fin che hanno potuto».